

Il caso Bologna

Consiglieri di destra e di sinistra criticano un ciclo di incontri sulle differenze di genere per bambini da tre a dieci anni. Tra i sussidi scelti la fiaba dei pinguini gay e il piccolo Zaff vestito, indifferentemente, da meccanico o da principessa

Come diseducare i piccoli. Attacco bipartisan a sindaco e biblioteche

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

Consiglieri di destra e di sinistra all'attacco del sindaco Merola e delle biblioteche comunali che hanno annunciato un vasto programma "educativo" per spiegare ai bambini le differenze di genere. I consiglieri arricciano il naso e sentano odore di manovra poli-

tica. E ideologica. «Il problema di educare alle differenze mi sembra corretto – commenta Tommaso Petrella del Pd –. L'importante è che si capisca bene, e si faccia capire, la differenza che c'è tra mamma e papà e due genitori dello stesso sesso. Perché sono due cose completamente differenti». In allerta anche Valentina Castaldini, del Nuovo centro destra: «Sembra quasi

che vogliano abituarci a condividere un'unica idea - spiega. Qui si tenta di imporre un giudizio unico, una deriva molto pericolosa. Il tutto naturalmente a spese dei contribuenti». La storia, purtroppo, è sempre la stessa. Il circuito delle biblioteche comunali ha scelto tra l'altro la fiaba dei pinguini "diversi" dello zoo di Central Park di New York. Quella, ormai fami-

gerata, di Tango, il baby pinguino che ha due papà «E con Tango siamo in tre» è un libro edito da Junior, casa editrice americana, diffuso in buona parte dell'Occidente. Verrà presentato a marzo alla biblioteca Scandellara, nella rassegna patrocinata dal Comune che vorrebbe educare alle differenze, promossa da Arcigay e Famiglie Arcobaleno. Nel ciclo di incontri, indirizzato ai

bambini dai tre ai dieci anni e alle rispettive famiglie, verranno lette «Tantissime storie, tutte bellissime», come recita l'opuscolo dell'evento. Tra queste c'è anche «Nei panni di Zaff», questa volta casa editrice Giunti. I lettori potranno vestire il piccolo Zaff, appunto, da principe, meccanico, maresciallo ma anche – perché no? – da principessa. È proprio il sindaco Virginio Merola a spie-

gare la scelta di queste letture che stanno sollevando valanghe di polemiche: «Tante storie per raccontare le differenze di cui la realtà che ci circonda è piena – scrive il primo cittadino –. Una possibile chiave di lettura della diversità e un'occasione di crescita». Già, ma sarebbe il caso di chiedersi, quale crescita? E a vantaggio di chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il kit pro-gender in classe? Sconfessato il grande bluff Il ministero prende le distanze: «Mai saputo»

LUCIA BELLASPIGA

Le "pari opportunità" secondo gli autori dei tre volumetti intitolati "Educare alla diversità a scuola" consisterebbero nell'insegnare a tutti gli alunni, dalle elementari alle superiori, che la famiglia padre-madre-figli è solo uno «stereotipo da pubblicità», che i due generi maschio e femmina sono un'astrazione, che leggere romanzi in cui i protagonisti sono eterosessuali è una violenza, che la religiosità è un disvalore... Ma a sconfessare l'operazione (vedi *Avvenire* di ieri) è proprio il Dipartimento per le Pari Opportunità, per bocca di Maria Cecilia Guerra, il vicesegretario che ne ha la delega: «Di questa ricerca ignoravo addirittura l'esistenza». Gravissimo, visto che i tre volumi erano spaccia-



ti proprio sotto l'egida altisonante della "Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità". Di seguito, i nomi degli autori: Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e Istituto Beck. Ora dal Dipartimento delle Pari opportunità arriva «una nota formale di demerito al direttore dell'Unar, Marco De Giorgi», per la diffusione nelle scuole di materiale mai approvato, e addirittura mai conosciuto da chi di dovere. Se non bastasse, sconosciuto anche al Miur, il ministero dell'Istruzione: «L'Istituto Beck – ricostruisce Guerra – sulla base di un contratto con l'Unar che risale al 2012, ben prima che io esercitassi la delega alle Pari opportunità nel luglio 2013, ha prodotto il kit per insegnanti. L'Unar ha poi autorizzato la diffusione di questo materiale con il logo della Presidenza del Consiglio - Pari Opportunità senza che il direttore me ne desse

Pari opportunità e Miur

Guerra: «Hanno usato il nostro logo ma senza avvertirmi». Toccafondi: «L'Unar produce materiali scolastici, tra l'altro a senso unico, ma cosa c'entra con la scuola?»

alcuna informazione...». Non è una questione formale, vista la gravità degli argomenti: «Una materia così sensibile – spiega il viceministro – richiede particolare attenzione ai contenuti e al linguaggio. Questa attenzione, quando si parla a nome delle istituzioni, ricade nella responsabilità delle autorità politiche, che devono però essere messe nella condizione di esercitarla». Incredibile anche l'esclusione del Miur, soprattutto in considerazione del violento impatto su bambini e adolescenti: «Non è accettabile – con-



IN RETE

Generi? Su Facebook ora sono cinquanta...

Maschio e femmina? Che noia. Anche Facebook si adegua alla moda del gender e da ieri propone l'improbabile: ben 50 modi diversi per inquadrare il proprio orientamento sessuale. Pensavamo che lesbica, gay, bisessuale e transessuale esaurissero gran parte del dibattito? Ci sbagliavamo. Alla lista vanno aggiunti almeno altri 50 termini: androgino, bigender, ftm (cioè trans da femmina a maschio) e ancora cisgender (colui che, pare, «è a suo agio nel proprio sesso»), gender fluido, neutro. E anche «nessuno». La scelta del più famoso social network per ora è possibile solo per coloro che lo utilizzano in inglese o americano. «Siamo fieri – si legge sul sito alla pagina "Facebook diversity" – di poter offrire nuove opzioni di genere per aiutarvi a esprimere meglio la vostra identità. Abbiamo lavorato insieme con organizzazioni Lgbt per mettere a punto una lista estesa di identità di genere che molti utenti utilizzano per descrivere se stessi». Questa sì che è una conquista.